

La scuola palermitana e la «follia» di Danilo Dolci

- Franco Maresco, 12.07.2025

Goffredo Fofi I ricordi con Goffredo sono tanti, ma quando ieri mattina ho ripensato a tutto quello che abbiamo fatto insieme, a quello che lui è stato per me e per noi quando c'era ancora la coppia Ciprì e Maresco, mi è tornato alla memoria un ricordo recente

I ricordi con Goffredo sono tanti, ma quando ieri mattina ho ripensato a tutto quello che abbiamo fatto insieme, a quello che lui è stato per me e per noi quando c'era ancora la coppia Ciprì e Maresco, mi è tornato alla memoria un ricordo recente. Era il 2017 quando chiamai Leoluca Orlando, allora sindaco di Palermo, per invitarlo a conferire la cittadinanza onoraria di Palermo a Goffredo, visto il suo profondo rapporto con la città. Orlando accettò, e quando chiamai Goffredo per dargli la notizia, lui che era un timido - molti lo ricordano come uno stroncatore, ma in realtà era una persona di una grande gentilezza - accettò proprio per il ruolo che ebbe Palermo nella sua formazione (usava dire che era stata la sua università).

Era appena maggiorenne quando, nel '56, vide le foto di Enzo Sellerio della comunità fondata da Danilo Dolci a Trappeto. Si entusiasmò nello scoprire che questo «pazzo» triestino voleva fare una rivoluzione alla Gandhi. Goffredo venne qui per portare avanti le battaglie dei contadini, con gli scioperi alla rovescia a Partinico e in altri luoghi, fece anche qualche giorno di galera. Ritornò poi a Palermo agli inizi degli anni '90, all'epoca delle stragi. Il suo fu un impegno disinteressato, di una generosità unica. Questo glielo devono riconoscere tutti, nonostante le divergenze, che non erano poche, di alcuni critici nei suoi confronti. L'equivoco che c'è stato su Goffredo da parte dei cinefili impegnati, quelli che guardavano alla Francia e alla Nouvelle Vague, è stato quello di pensare che fosse un ideologo ideologizzato. Nonostante la sua militanza, Goffredo è sempre stato «troppo» Goffredo, ovvero una personalità troppo libera per «intrupparsi» in partiti e movimenti. Solo in qualche fase ha guardato al cinema da un punto di vista strettamente socio-politico, ma nel tempo ha avuto una grande capacità autocritica, rivedendo le sue posizioni. Un esempio della sua onestà intellettuale.

Personalmente posso definirlo il mio solo maestro, anche se involontario, oltre a Franco Scaldati. Su molte cose la pensavamo allo stesso modo, e non mi riferisco solo al cinema ma anche a un certo pessimismo. Il suo però si tramutava in azione: viaggiando in lungo e in largo per l'Italia, fondando riviste e così via. Ne abbiamo anche fondata una insieme nel '95, Nino, domani a Palermo. Erano gli anni di quella «Primavera palermitana» su cui io ero molto critico e in parte anche lui.

ERA DIVERTENTISSIMO parlare con Goffredo del cinema del passato. Aveva una memoria impressionante: ricordava tutto con una precisione estrema, ed era un affabulatore unico nei suoi incontri con Elsa Morante, Buñuel, Aldo Capitini, Fellini... Goffredo leggeva di tutto, un tratto tipico e affascinante degli autodidatti quando vogliono scoprire il mondo con i libri e i grandi autori.

Dal 2019 al 2022 mi sono dedicato a un documentario con lui protagonista, ora mi pento di non averlo finito per tempo ma mi impegno a terminarlo, glielo devo. È un film che parla della sconfitta delle grandi utopie novecentesche e delle battaglie fatte nella nostra Sicilia, uno degli argomenti che coltivo.

